



PARTITO DEMOCRATICO L'AQUILA

Pagina facebook

Post del 20 agosto 2024 - ore 08:37

<https://www.facebook.com/partitodemocratico.laquila/posts/900210455489929>

A pochi giorni dalla Perdonanza celestiniana, col suo messaggio universale di pace e riconciliazione che dovrebbe essere esaltato e che, invece, viene completamente offuscato dalla narrazione di una presunta rinascita che passa da un cartellone di concerti su enormi palchi finanziati con milioni di euro di fondi pubblici, la Giunta comunale dell'Aquila ha stabilito di apporre una lapide commemorativa in memoria di Sergio Ramelli in un'area prospiciente il Liceo Classico "Domenico Cotugno".

Persino la commissione Onomastica del Comune dell'Aquila aveva bocciato la proposta, chiarendo come non sussistessero i requisiti previsti dai regolamenti comunali e dalle normative nazionali che prevedono, lo ricordiamo, l'esistenza di un forte legame con la realtà territoriale o, in caso diverso, che si ricordino figure di ampio respiro nazionale o internazionale e in qualche modo rappresentative della comunità.

Biondi, però, ha deciso di 'tirare dritto' su una posizione chiaramente divisiva, richiamando strumentalmente le vittime innocenti "cadute nel nome di una contrapposizione ideologica archiviata dalla storia" e parlando di "pacificazione nazionale". Se non fosse che, in Consiglio comunale, lui stesso ha invitato la maggioranza a bocciare l'emendamento del centrosinistra all'ordine del giorno per l'apposizione della lapide presentato da Claudio Pagliariccio che intendeva impegnare il sindaco a promuovere, in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale e provinciale, iniziative per diffondere la conoscenza dei drammatici anni di piombo, e a realizzare ed installare una targa commemorativa per ricordare - appunto - tutte le vittime di quel tempo, così da non alimentare nuove tensioni o dolorose rivalse generando una memoria rispettosa della storia che il paese ha vissuto.

Tra l'altro, lo stesso invito era arrivato proprio dalla commissione Onomastica che aveva suggerito l'intitolazione di uno spazio pubblico a tutte le vittime del terrorismo.

La tragica vicenda legata all'uccisione del giovane Sergio Ramelli sta dentro un fenomeno storico complesso, controverso, caratterizzato da eccessi di violenza, sia da una parte che dall'altra; è una storia che andrebbe studiata, approfondita, spiegata, a partire dalla stagione dello stragismo che sentenze oramai definitive della magistratura hanno dimostrato essere di inequivocabile matrice neofascista.

Provare a decontestualizzare il singolo episodio, per farne occasione di rivalsa, di rivincita, è un'operazione inaccettabile che sta dentro, tra l'altro, al tentativo ossessivo della destra di riscrivere la storia.

Ancora più inaccettabile è la proposta di portare questo approccio nelle scuole: la scuola dovrebbe restare fuori da operazioni squallide di uso politico della storia, e dovrebbe essere anzi il luogo di edificazione pacifica di una memoria collettiva.

La verità è che, in questo modo, si tenta di restituire identità, e di ravvivare spirito di appartenenza, ad un fronte politico anche, e soprattutto, per coprire i fallimenti politici e amministrativi, le promesse tradite, le difficoltà che si riscontrano quotidianamente nel governo del paese e delle città. Dividere, cercare sempre un nemico cui contrapporsi: questo è l'obiettivo.

Succede a livello nazionale, succede all'Aquila: in una città dove è oramai negato il diritto alla salute, con una Asl messa in ginocchio da una mala gestione che provoca difficoltà quotidiane ai cittadini e alle cittadini più fragili, in una città dove si consumano episodi di violenza sempre più efferati dietro la vetrina di un corso ripavimentato, in una città dove bambine e bambini frequentano ancora moduli ad uso scolastico pensati per l'emergenza senza aver mai visto una scuola in muratura, in una città incapace di spendere i fondi destinati allo sviluppo economico e sociale, dove il lavoro di qualità è oramai una chimera, con i giovani costretti a emigrare per trovare un senso al loro percorso di vita, il sindaco dell'Aquila non trova di meglio che occuparsi di una targa in memoria di Sergio Ramelli.



COMUNE » LA DECISIONE CONTESTATA

Lapide per Ramelli, l'opposizione insorge «Un atto che divide»

Il Pd: «La destra cerca sempre un nemico cui contrapporsi»
Pagliariccio (Fdi): «È il vero volto violento dell'antifascismo»

di Enrico Nardedchia
L'AQUILA

Una lapide che divide. È quella che il Comune metterà a Pettino, davanti al Liceo Classico, per commemorare Sergio Ramelli, studente di destra ucciso a Milano nel 1975. Insorgono le opposizioni, mentre esulta la consigliera Claudia Pagliariccio, già candidata sindaco di Casapound, oggi in consiglio comunale con Fratelli d'Italia.

«DESTRA A CACCIA DI NEMICI»

«A pochi giorni dalla Perdonanza», fanno sapere dal Pd L'Aquila, «la giunta ha stabilito di apporre una lapide commemorativa in memoria di Ramelli. Persino la commissione Onomastica aveva bocciato la proposta, chiarendo come non sussistessero i requisiti che prevedono l'esistenza di un forte legame con la realtà territoriale o, in caso diverso, che si ricordino figure di ampio respiro nazionale o internazionale e in qualche modo rappresentative della comunità. Biondi, però, ha deciso di "tirare dritto" su una posizione divisiva, richiamando strumentalmente le vittime innocenti "cadute nel nome di una contrapposizione ideologica archiviata dalla storia" e parlando di "pacificazione nazionale". Se non fosse che, in consiglio, lui stesso ha invitato la maggioranza a bocciare l'emendamento del centro-sinistra all'ordine del giorno presentato da Claudia Pagliariccio che intendeva impegnare il sindaco a promuovere, in collaborazione con l'ufficio scolastico, iniziative per diffondere la conoscenza dei drammatici anni di piombo, e a realizzare e installare una targa commemorativa per ricordare - appunto - tutte le vittime di quel tempo, così da non alimentare nuove tensioni o dolorose rivalse generando una memoria rispettosa della storia che il paese ha vissuto. Tra

l'altro, lo stesso invito era arrivato proprio dalla commissione che aveva suggerito l'intitolazione di uno spazio pubblico a tutte le vittime del terrorismo. La tragica vicenda di Ramelli sta dentro un fenomeno storico complesso, controverso, caratterizzato da eccessi di violenza, sia da una parte che dall'altra: è una storia che andrebbe studiata, approfondita, spiegata, a partire dalla stagione dello stragismo che sentenze oramai definitive della magistratura hanno dimostrato essere di inequivocabile matrice neofascista. Provare a decontestualizzare il singolo episodio, per farne occasione di rivalsa, di rivincita», secondo il Pd, «è un'operazione inaccettabile che sta dentro, tra l'altro, al tentativo ossessivo della destra di riscrivere la storia. Ancora più inaccettabile è la proposta di

portare questo approccio nelle scuole: la scuola dovrebbe restare fuori da operazioni squallide di uso politico della storia, e dovrebbe essere anzi il luogo di edificazione pacifica di una memoria collettiva. La verità è che, in questo modo, si tenta di restituire identità, e di ravvivare spirito di appartenenza, a un fronte politico anche, e soprattutto, per coprire i fallimenti politici e amministrativi, le promesse tradite, le difficoltà che si riscontrano nel governo del paese e delle città. Dividere, cercare sempre un nemico cui contrapporsi: questo è l'obiettivo. Succede a livello nazionale e all'Aquila: in una città dove è negato il diritto alla salute, con un'Asl messa in ginocchio da una malgestione che provoca difficoltà quotidiane ai più fragili, dove si consumano episodi di violenza dietro



Murale dedicato a Ramelli a Milano, nel luogo dove avvenne l'aggressione

la vetrina di un corso ripavimentato, dove bambine e bambini frequentano ancora moduli a uso scolastico pensati per l'emergenza senza aver mai visto una scuola in muratura, in una città incapace di spendere i fondi per lo sviluppo economico e sociale, dove il lavoro di qualità è una chimera, con i giovani costretti a emigrare per trovare un senso al loro percorso di vita, il sindaco non trova di meglio che occuparsi di una targa in memoria di Ramelli». Per Rifondazione comunista «non ci stupisce la decisione di un'amministrazione che non ha ritenuto, in quasi due consiliature, di provvedere

alla riapposizione della targa per Antonio Gramsci né a ricordare altre vittime di quel tormentato periodo come Saverio Saltarelli, questi sì giovane studente delle nostre parti, ucciso a 23 anni, "mentre lottava contro il fascismo per la democrazia e il socialismo" come recita la targa a Milano sul luogo dell'uccisione. Lungi dall'iscriverci una competizione strumentale su una graduatoria delle vittime, troviamo anche da noi sconcerati conferme su "quelle radici che non gelano" che Bolognesi ha ricordato nella commemorazione della strage di Bologna e che il presidente Mattarella ha ri-

CHI ERA

Morto a 18 anni dopo l'aggressione

Sergio Ramelli, nato il 6 luglio 1956, era originario di Lodi (Milano). Era un attivista del Fronte della Gioventù e seguiva con passione la politica e il calcio. Il 13 marzo 1975, mentre stava rientrando a casa sua a Milano, venne assalito da un gruppo di studenti appartenenti al gruppo extraparlamentare di Avanguardia operaia, armati di chiavi inglesi con le quali lo colpirono ripetutamente al capo. Morì il 29 aprile del 1975, al Policlinico, dopo 47 giorni di agonia.

petutamente ricordato».

«ANTIFASCISMO VIOLENTO». Esulta Pagliariccio (Fdi). «La storia di Ramelli è un pugno nell'occhio a tutta la retorica antifascista che ogni giorno, nelle scuole, università, sui media e sul posto di lavoro, ci viene propinata come universale oltre che assolutamente buona e giusta. L'unica sua colpa fu quella di schierarsi dalla parte sbagliata, di opporsi alla comoda schiera dell'omologazione coperta da un sistema corrotto e complice. Una storia che fa ancora paura perché mostra il vero volto violento e sanguinario dell'antifascismo».

Vigili urbani, una comandante a scavalco

Convenzione col Comune di Ascoli Piceno per assumere la dirigente Celani. Biondi: regole da cambiare



Patrizia Celani, nuova comandante della polizia municipale

L'AQUILA

Sarà Patrizia Celani la nuova dirigente comandante della Polizia municipale dell'Aquila.

A seguito di un'apposita convenzione, approvata dalla giunta nella seduta di ieri, tra Comune dell'Aquila e Comune di Ascoli Piceno, dove ricopre il ruolo di comandante della Polizia locale, Celani potrà svolgere le medesime funzioni nel comando di polizia municipale del capoluogo abruzzese attraverso l'istituto dello "scavalco amministrativo". Spetterà ora ai due enti comunali sottoscrivere l'intesa a seguito della quale Celani

potrà prendere servizio anche all'Aquila.

«Con questo provvedimento poniamo fine a una serie di lunghi contenziosi», spiegano il sindaco Pierluigi Biondi e l'assessore con delega alla polizia municipale Laura Caciarella. «Con il nuovo contratto collettivo dei dirigenti degli enti locali del 16 luglio scorso è consentito il cosiddetto "scavalco" anche per le figure dirigenziali. Il nostro Comune è tra i primi in Italia ad applicare tale istituto. Con l'occasione, però, sottolineiamo la necessità di una modifica alla legge regionale 42 del 2013, con cui viene regolato proprio il ruolo del Coman-

dante della polizia municipale, secondo la quale tale incarico può essere attribuito solo a personale inquadrato nei ruoli della polizia locale. Si tratta di una disposizione che limita pesantemente l'autonomia organizzativa dei comuni, contrasta con norme nazionali ed è di difficile applicazione in moltissimi comuni abruzzesi, specialmente quelli più piccoli. Vecchie regole regionali tutelano interessi particolari, ma non quelli della collettività: proprio su questo tema è stato più volte invocato un confronto con i sindaci delle principali realtà urbane abruzzesi», concludono sindaco e assessore.

